

## LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

# Europa più flessibile Un sì anche da Berlino

● **Nella bozza di Van Rompuy il tramonto di una rigida austerità: maggiore utilizzo dei margini già previsti nel Patto di stabilità**  
● **Oggi le limature degli sherpa, giovedì l'esame dei leader europei a Ypres**

#iostococonlunita

Le regole europee sulla disciplina di bilancio vanno rispettate ma applicate con il pieno utilizzo della flessibilità in esse integrata». A due giorni dal summit Ue che si aprirà giovedì a Ypres il governo italiano riesce a far mettere nero su bianco il principio fondamentale per superare l'austerità più rigida nel documento che sarà sottoposto ai leader dei 28 Stati membri dell'Ue al Consiglio europeo. Toccherà a loro approvare il testo, ma già ieri è arrivato il via libera fondamentale della Germania. «Il Patto di Stabilità e Crescita fornisce già delle opzioni per un'applicazione flessibile del Patto in alcuni casi particolari», ha spiegato da Berlino Steffen Seibert, il portavoce della Cancelleria tedesca Angela Merkel. Quindi «il prolungamento delle scadenze» per il rientro del deficit «è possibile ed è già stato utilizzato in passato» in caso di peggioramento della congiuntura economica e di investimenti per le riforme strutturali, ha aggiunto il portavoce, spiegando che comunque la situazione va verificata caso per caso.

### FMI E RIGIDITÀ FISCALE

Proprio pochi mesi fa la clausola di flessibilità, che permette di allungare le scadenze del risanamento dei conti per fare investimenti produttivi, è stata negata all'Italia dal commissario Ue uscente per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che ha applicato le regole in modo inflessibile. Dopo l'ap-

provazione del documento programmatico della prossima Commissione Ue le regole restano quelle, ma i Paesi come Italia e Francia avranno più armi per negoziare un'applicazione più in linea con le esigenze della crescita.

Del resto nei giorni scorsi era stato lo stesso Fondo monetario internazionale, guidato dalla conservatrice Christine Lagarde, ad ammonire che un'applicazione rigida della disciplina fiscale in Europa «scoraggia gli investimenti pubblici». Il cambiamento di direzione della politica economica europea dovrà essere ancora ratificato in questa settimana cruciale, in cui si sbloccherà anche l'importante partita delle nomine per gli incarichi europei. Per questo la macchina diplomatica e governativa dell'Italia, che dal primo luglio avrà la presidenza di turno semestrale del Consiglio Ue, sta lavorando a pieno regime.

In vista del Vertice europeo di giovedì e venerdì il governo ha consegnato un documento al presidente del Consiglio Ue uscente Herman Van Rompuy, incaricato di redigere il testo da sottoporre ai leader. L'esecutivo italiano spiega che «è arrivato il tempo di ripensare la strategia per rilanciare la crescita e creare lavoro», mentre «una rissa sulle nomine sarebbe incomprensibile agli occhi dei cittadini». Per il governo inoltre il pilastro della nuova agenda politica europea deve essere l'incoraggiamento alle «riforme strutturali a livello nazionale».

### LE NOMINE

Un'indicazione raccolta pienamente da Van Rompuy che nel testo del summit ha inserito la frase chiave in cui si afferma che «avendo come base i recenti sforzi di consolidamento, le esistenti regole del Patto di Stabilità e Crescita ed il pieno utilizzo della flessibilità in esse integrata, l'Unione necessita di compiere passi coraggiosi per stimolare gli investimenti, creare posti di lavoro ed incoraggiare riforme a favore della competitività». La frase compare nel paragrafo dedicato alla prima priorità: il rafforzamento dell'economia e dell'occupazione. Seguono altri quattro paragrafi dedicati ad altrettante priorità: società in grado di proteggere i cittadini, sicurezza energetica, libertà fondamentali e politica estera. Per quanto riguarda i dirit-

ti e le libertà fondamentali per l'Italia è rilevante il passaggio dedicato all'immigrazione, su cui l'Unione europea si impegna ad una «gestione rafforzata delle frontiere».

Il testo comunque verrà nuovamente ritoccolato nella riunione di oggi pomeriggio a Bruxelles dagli «sherpa», cioè gli esperti nazionali, prima di arrivare sul tavolo dei leader europei nella cena di giovedì sera a Ypres, la cittadina fiamminga in cui si celebrerà il centenario della Prima Guerra Mondiale. Matteo Renzi, che sabato ha concordato con i leader socialdemocratici europei il via libera al Jean-Claude Juncker a capo della Commissione in cambio di una svolta sulla crescita, ieri ha incontrato a Roma i presidenti dei gruppi parlamentari europei.

Oltre alle politiche economiche per il premier ora è fondamentale assicurare una poltrona importante all'Italia nella prossima Commissione. Secondo molte voci il ministro degli Esteri Federica Mogherini è in pole position per diventare il prossimo Alto rappresentante Ue per la politica estera, succedendo all'inglese Catherine Ashton. La partita però è tutta da giocare, vista soprattutto l'opposizione britannica a Juncker ribadita ieri a Londra dal premier David Cameron nell'incontro con Van Rompuy.



### LA BOZZA



#### Il mercato unico opportunità da cogliere

Al primo posto tra le priorità per l'Unione il pieno sfruttamento del mercato unico, da raggiungere agevolando l'accesso delle imprese alle opportunità e spingendo nel settore di servizi e tecnologie.



#### Più occupazione e aiuti alle imprese

Sostegno alle imprese e creazione di occupazione attraverso un migliore accesso al finanziamento e agli investimenti, un migliore funzionamento del mercato e dell'imposizione fiscale sul lavoro.



#### Efficienza energetica ricerca e innovazione

Puntare al futuro «affrontando le esigenze di investimento in trasporti, energia e telecomunicazioni». Attivare quindi efficienza energetica, innovazione e ricerca attraverso un mix di finanziamenti pubblici e privati.

## Le aperture di Merkel e il macigno del Fiscal compact

Quanto è diventata morbida Angela Merkel? La domanda, che non ha alcunché di irrispettoso, si è posta nel primissimo pomeriggio di ieri, quando è stata diffusa una dichiarazione del portavoce della cancelliera, Steffen Seibert, sul Patto di Stabilità. Il quale in realtà si chiamerebbe Patto di Stabilità e Crescita pur se a Berlino e dintorni sul secondo elemento si tende a sorvolare. Seibert ha detto, testuale, che il Patto «prevede possibilità di applicazioni flessibili in casi specifici». Al di là della prosa un po' ostica, l'osservazione del portavoce riflette semplicemente un dato di fatto. In effetti, il Psc, da non confondere con il Fiscal compact perché (come vedremo) quello è tutta un'altra storia, una certa flessibilità la contiene, per come fu scritto a suo tempo, in vista dell'entrata in vigore dell'euro, e per le integrazioni cui è stato sottoposto poi. Fu tanto flessibile, per dirne una, da consentire proprio alla Germania, insieme con la Francia, di non pagare pegno quando, una decina d'anni fa, sfondarono alla grande il tetto del 3%.

Seibert, insomma, ha detto una cosa ovvia. Perché, allora, le sue dichiarazioni

### L'ANALISI

#iostococonlunita

**Dalla cancelliera appena una diversa sfumatura di toni. Tra la necessità Ue di frenare il debito e l'urgenza di investimenti l'ostacolo non è il Patto di stabilità**

sono state salutate con una specie di ola da molti commentatori, specialmente in Italia, come la prova di un «ammorbidente» di Frau Merkel? Forse si è esagerato con l'entusiasmo, ma l'uscita del portavoce non va misurata solo su quel che ha detto lui ieri, ma anche su quello che aveva detto lei non più di una settimana fa. Facciamo - come si dice - un passo indietro. Il 15 giugno il presidente dei socialdemocratici tedeschi nonché vicecancelliere nonché ministro federale dell'Economia e dell'Energia Sigmar Gabriel dichiara in un consesso di socialisti in Francia che secondo lui dai conti del Patto dei singoli Stati andrebbero defalcate le «spese per le riforme». Il suo collega alle Finanze Wolfgang Schäuble lo rimbecca subito e, passata qualche ora tra la collera della stampa di destra, la cancelliera fa cadere la sua durissima sentenza: di che cosa stiamo parlando? Il Patto di Stabilità va applicato «così com'è». Punto e basta. Se qualcuno fuori della Germania, per esempio a Parigi o a Roma, si è fatto qualche strana idea, se la tolga subito dalla testa.

In realtà la reprimenda di Merkel non è solo per il suo vice, ma anche per un

interlocutore: Jeroen Dijsselbloem, il presidente dell'eurogruppo che poche ore prima ha detto, più discretamente, le stesse cose di Gabriel. E stavolta non si tratta di un «socialista» amico di quegli spendaccioni degli italiani, ma di un rigido olandese incaricato di sovrintendere alle virtù finanziarie di tutti i Paesi dell'euro. E d'altronde, alla cancelliera non è ignoto che anche da un'altra fonte insospettabile, la direttrice del Fmi Christine Lagarde, stanno venendo da qualche tempo raccomandazioni nello stesso senso.

Se la si confronta, tanto nel tono che nel contesto, con quella pronunciata dalla sua cancelliera l'altra settimana, in effetti la dichiarazione di Seibert segnala almeno un cambiamento di tono, pur se nelle stesse ore davanti al direttivo della frazione parlamentare della Cdu lei stessa e Schäuble han tenuto a precisare che «le regole del deficit del Patto hanno valore immutato e debbono essere seguite» perché «non ci sarà alcun ammorbidimento». Sembrerebbe quasi la risposta alla domanda iniziale: quanto è morbida, oggi, Angela Merkel? Risposta: poco o nulla, a prendere alla lettera ciò che va

dicendo.

Ma si tratta, forse, di una domanda mal posta. La cancelliera sbanda da una parte all'altra non tanto in virtù delle sue propensioni, ma perché è oggettivamente stratonata da esigenze opposte. Da un lato la necessità di tenere insieme Cdu e CsU che tendono a interpretare, anche esagerando un po', sia il rigorismo dell'establishment economico-finanziario che le sbraccature di rancore verso la Dolce Vita radicate in ampi settori dell'opinione tedesca. Dall'altra la constatazione che dell'austerità d'antan sono venute definitivamente meno le premesse, alla vigilia d'una stagione in cui il problema dei nuovi vertici dell'Unione sarà trovare un equilibrio ben diverso dal passato tra la necessità di frenare il debito e quella di trovare i soldi per gli investimenti che proprio tutti, ormai, perfino Herman Van Rompuy, ritengono l'unica strada praticabile. Su questa strada c'è un macigno: si chiama Fiscal compact e, a differenza del Patto di Stabilità e di Crescita, di flessibilità non ne ha, anche perché è stato concordato tra i governi e non è uno strumento dell'Unione. Lì è Rodi e lì si dovrà saltare.